

Se Chiti può farcela, forza Chiti

Editoriale di Chiara Geloni

Su due cose nel Pd sono tutti d'accordo: la prima è il giudizio sulla legge elettorale attuale. Il Porcellum ha interrotto un'evoluzione virtuosa del nostro sistema democratico non solo verso il bipolarismo e verso un equilibrio armonico tra partiti e coalizioni, ma anche verso una concezione moderna del rapporto tra cittadini e politica, con gli eletti che sapevano di rappresentare un territorio e gli elettori che, avendoli scelti, erano anche pronti a chiedere conto di quanto fatto durante il mandato. Il Mattarellum era davvero una bella legge, anche se alcuni tra i democratici, a suo tempo, non l'hanno riconosciuto abbastanza. La seconda cosa su cui la linea dei democratici è unitaria, o almeno largamente prevalente, è che il referendum è un mezzo e non un fine: il modo in cui la vittoria del Sì modificherebbe il Porcellum è considerato infatti non risolutivo dei difetti della legge. Da questo non discende necessariamente, come pensano alcuni commentatori e anche qualcuno dentro il Pd, che schierare il partito per il Sì sia stata, da parte di Franceschini e del gruppo dirigente, solo una mossa tattica per poi tifare in segreto per il mancato quorum senza pagare pegno. E' prevalsa, invece, l'idea che una vittoria del Sì, per quanto produca un risultato davvero insufficiente, sia l'unica possibilità di mettere in moto una riforma in parlamento, grazie alla tensione che si produrrebbe nella maggioranza per via della reazione della Lega a una modifica che potrebbe rendere irrilevante il suo apporto al risultato del Pdl. Se è così, ed è molto probabile che sia così, il ragionamento del Pd è assai azzardato (perché si scommette su un risultato che, così com'è, conviene molto a Berlusconi), tuttavia va preso sul serio.

Solo che questa linea è diventata davvero molto difficile da sostenere se il Pd non è in condizione di dire *come* e *con chi* (ossia con quale maggioranza in questo parlamento) la vorrà cambiare, poi, questa legge elettorale. Le leggi elettorali infatti non sono un'ideologia, ma uno strumento: non ci si fa campagna elettorale, ci si fa politica con le leggi elettorali. Il Mattarellum, abbiamo detto, piaceva a tutti, e piaceva anche a noi. Ma purtroppo le 64 firme in pochi giorni raccolte dal senatore Ceccanti nel Pd e nell'Idv restano molto lontane dall'obiettivo. Più chance sembra avere, sulla carta, il lavoro che Vannino Chiti e Francesco Rutelli stanno facendo insieme all'Udc in senato su un sistema proporzionale con sbarramento e senza premio di maggioranza (vera anomalia in Europa e uno dei difetti più gravi del Porcellum): se questa diventasse la proposta del Pd, e all'Udc si aggiungesse la Lega, la riforma avrebbe possibilità di passare, anche prima del referendum. Non sarebbe l'ideale, ma anche questo è un modo di mettere le cose in movimento. In ogni caso, al Pd non basta dire Sì, seppure con raggiunta "per la riforma". Il Pd deve dire anche "come", possibilmente prima del 21 giugno. Il tempo c'è.